Ondata di interesse per l'opera del musicista

Si realizzano nell'URSS le intuizioni di Scriabin

L'integrazione tra colore e musica e tra luce e suono felicemente portata sullo schermo da Aleksandr Tarasov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

« Vivrete con tutti i sensi sia l'armonia dei suoni, sia quella dei colori; vedrete suoni colorati uscire dall'orchestra »: le parole del grande compositore russo Aleksandr Scriabin (1872-1915) — autore di opere eccezionali ed iniziatore, con il poema *Prometeo*, della « sinfonia a colori » — tornano oggi di grande attualità mentre sta per uscire sugli schermi sovietici il film sperimentale *Colore e musica di Scriabin* (prodotto dallo studio centrale di divulgazione scientifica) e del quale è regista, sceneggiatore ed operatore Aleksandr Tarasov.

Il film — molto atteso negli ambienti musicali — prende infatti lo spunto dalle idee del grande compositore che, nella partitura originale del *Prometeo*, introdusse un « rigo » speciale per indicare i colori corrispondenti ai suoni. Osteggiata in un primo tempo, la composizione fu poi oggetto di analisi e di appassionati dibattiti che investirono anche il mondo del cinema.

Fu proprio all'Istituto statale di cinematografia che le idee di Scriabin cominciarono, in un certo senso, a realizzarsi cinematograficamente allorché, nel 1928, uno dei più noti insegnanti, Ivan Bokhonov, propose agli studenti di scattare una serie di foto sul tema « l'idea e la sua incarnazione ». Tra i numerosi lavori che furono consegnati dagli allievi, il più apprezzato fu quello di Aleksandr Tarasov, un giovane alle prime armi, il quale presentò una serie di foto eseguite in controluce a una pianista che si trovava in un palcoscenico. I particolari accorgimenti — illuminazione, contrasti eccetera — diedero alle foto alcune caratteristiche nuove mostrando, in primo piano, un flusso di luce che, quasi magicamente, si sprigionava dalla coda del pianoforte mentre l'immagine della pianista spiccava ingigantita sul fondale bianco. Visto il successo, Tarasov cominciò a pensare seriamente al rapporto musica-luce-colore, incontrando però notevoli difficoltà tecniche che, solo col passare degli anni e col progredire della cinematografia e dell'elettronica, sono state superate.

Si è così avuta notizia, tempo fa, che all'Istituto aeronautico di Kasan alcuni appassionati della « ricerca elettronica » sono riusciti a mettere in pratica le idee di Scriabin, producendo — in un loro studio sperimentale — due film *musicolor: Moto perpetuo* tratto da composizioni di Varèse e *Carnevale degli animali* basato sulle musiche di Saint-Säens.

Nel frattempo Tarasov — pioniere delle ricerche — ha portato a termine il suo sogno e cioè il film dedicato a Scriabin, basato sulla prova della validità delle « previsioni » del compositore. Tarasov è riuscito infatti a portare sullo schermo la musica del *Prometeo* facendo scorrere dinanzi alla macchina da presa fasce colorate di vario tipo, contrastanti, dense di sfumature, velate o prorompenti come i motivi suonati dal pianoforte o da una intera orchestra. Il film, ovviamente, parla anche della vita di Scriabin, della partitura del *Prometeo*, del « rigo » inventato dal compositore, degli esperimenti fatti e dei successi ottenuti.

L'attesa per la nuova opera, come abbiamo detto, è quindi grande. Tanto più che negli ultimi tempi si è registrato un aumento di interesse per la sperimentazione nel campo della musica, specialmente di quella elettronica che, nell'URSS, è ancora ai primi passi. E non è un caso che a Mosca lo Studio sperimentale di musica elettronica si trovi proprio nella sede del Museo Scriabin.

Cominciato nel 1969 dall'ingegner Murzin, ed ora diretto dall'ingegnere Mark Malkov, lo studio è attrezzato con un sintetizzatore inglese, un « sintetizzatore grafico » costruito dallo stesso ingegnere Malkov e con una serie di ottimi magnetofoni ed apparecchiature moderne.

Sul piano della produzione, lo studio ha permesso di effettuare ricerche e sperimentazione di eccellente livello. Numerosi compositori si sono così serviti delle attrezzature, distinguendosi con opere di grande interesse. Tra questi vanno segnalati: Oleg Buloskin — che, con *Mistero*, una composizione realizzata con il sintetizzatore grafico, ha dimostrato di possedere notevoli doti di innovatore — e Eduard Arteniev che ha elaborato musiche da motivi popolari (suonati con uno strumento simile al nostro « scacciapensieri ») e ha sperimentato anche nuovi modi di espressione musicale sulla base delle indicazioni di Scriabin sul rapporto musica-colore, mettendosi inoltre in evidenza per aver composto la « colonna » del film *Solaris* di Tarkovski e una serie di commenti musicali per gli spettacoli di prosa.

Carlo Benedetti

Nutrito programma alle Settimane musicali di Lucerna

LUCERNA, 9.

La XXXV edizione delle Settimane internazionali di musica si svolgerà a Lucerna da mercoledì 15 agosto a sabato 8 settembre.

Il programma, assai nutrito, comprende concerti sinfonici, concerti da camera, serate e mattinate dedicate alla musica elettronica, alla musica nuova, alla musica antica, ai complessi corali, ai concerti di pianoforte, d'organo, di chitarra, di violoncello.

Emergono gli undici concerti sinfonici diretti rispettivamente da Rudolf Kempe, Nikuas Aeschbacher, Silvio Varviso, Michel Tabachnik, Charles Dutoit, Max Sturzeneger, Herbert von Karajan (due concerti), Karl Boehm, Claudio Abbado, Zdenek Macal.

Nella cornice delle Settimane musicali vengono promossi, in collaborazione con il Conservatorio Lucerna, corsi di magistero nelle discipline di pianoforte, violino, violoncello, canto, oboe, chitarra

Il programma della manifestazione comprende anche uno spettacolo di prosa: *Don Giovanni, ovvero l'amore per la geometria* dello svizzero Max Frisch.

Shaft in Etiopia nel terzo film della serie

ADDIS ABEBA, 9.

Il film *Shaft in Africa* è stato presentato per la prima volta in Africa ad Addis Abeba, alla presenza dell'imperatore d'Etiopia, Hailé Selassié.

La pellicola racconta le imprese dell'ormai popolare investigatore americano di razza nera ed è stato girato interamente in Etiopia l'inverno scorso. Nel « cast » figurano numerosi attori abissini. Il film è il terzo della serie di Shaft.

Il film di Sergio Citti a Locarno

In « Storie scellerate » la forza dell'epica popolare

L'opera, attraversata da una concezione stoico-epicurea, ha destato impressione al Festival - Impegno ma anche confusione nel « Treno rosso » dello svizzero Ammann

Dal nostro inviato

LOCARNO, 9.

Il film *Storie scellerate*, opera seconda di Sergio Citti (il cui esordio avvenne alcuni anni fa con *Ostia*), è approdato stasera non senza destare profonda impressione sugli schermi del XXVI Festival di Locarno. Assente purtroppo il regista — è stato incarcerato con un provvedimento raro e repentino per una questione di patente scaduta —. *Storie scellerate* è stato, comunque, tenuto a battesimo con sollecitudine da Pier Paolo Pasolini, che con lo stesso Citti ha, oltre che una vecchia consuetudine di collaborazione per i suoi libri e per i suoi film, lavorato alla sceneggiatura di quest'ultima pellicola.

La prima valutazione che Pasolini ha voluto dare della seconda fatica di Sergio Citti, sunteggiando per sommi capi, così sottolinea: « La critica migliore ha trovato bellissimo il primo film di Sergio Citti, *Ostia*. Era infatti un film bellissimo... Una riuscita come quella di *Ostia* si spiega attraverso l'autenticità dell'esperienza personale rivissuta nell'opera... In *Storie scellerate* il fenomeno si ripete... poiché tra una folla di personaggi non protagonisti e in ognuno di essi c'è il ricordo di un'esperienza reale, vissuta in un *altrove* che il destinatario borghese sente come una perdita. Questo *altrove* è il mondo popolare di una Roma antica (rimasta inalterata fino a pochi anni fa): non per nulla il periodo storico in cui si svolge il film è quello in cui il Belli ha scritto i suoi sonetti ». Un mondo che Citti « ha contemplato proprio con l'occhio disinteressato e spietato del filosofo... Nulla resiste allo sguardo di Sergio Citti: nulla di ciò che è ufficiale, istituzionale, rispettato. Perché alla filosofia stoica-epicurea (che ha ignorato e snobbato per anni il cattolicesimo) si aggiunge in Sergio Citti l'anarchia... ».

Ci siamo dilungati in questa citazione poiché ci sembra, in effetti, che essa colga il valore di fondo di *Storie scellerate*, un'opera che marca nettamente la compiuta autonomia (nei confronti dello stesso Pasolini) e la raggiunta maturità del cinema di Sergio Citti. Ricchissimo di punti di richiamo e di rimando al Belli e al Bandello (del quale sono riprese nel film alcune novelle), oltre che di evocazioni più o meno dirette dei nomi di Stendhal (*Le passeggiate romane*), di Pinelli (la parte figurativa), ecc., *Storie scellerate* si articola in un racconto quasi a braccio — secondo la tradizione orale popolaresca che ha tramandato fino a un recente passato fatti e fattacci del mondo quotidiano romanesco — avviato e condotto al suo culmine da due dei personaggi stessi che popolano la densa materia narrativa, Bernardino (Ninetto Davoli) e Mammone (Franco Citti, fratello del regista). Pasolini sottolinea, infatti, al proposito che « non c'è soluzione di continuità tra il racconto e coloro che sono raccontati ». La vicenda si compone, per l'esattezza, di quattro storie raccontate da due giovani « scellerati » (Bernardino e Mammone, appunto) mentre essi stessi interpretano la quinta storia che intreccia e conclude le altre.

L'opera nell'insieme svaria da picaresche questioni di corna e di ladrocinio a epiloghi cruenti (di qui il titolo *Storie scellerate*, dove l'aggettivo colto, quasi aulico, è mutuato invece da una tipica forma espressiva della parlata romanesca): assistiamo così alla rappresentazione attuata con filosofico distacco di sanguinose vendette (castrazioni, esecuzioni sommarie, ecc.), rappresentazione che propone una realtà scandita, in un quadro elegante permeato di stoicismo e di scetticismo, da un ritmo e da toni tipici dell'epica popolare.

In effetti, il risultato più rilevante ed originale che Sergio Citti raggiunge in questa sua seconda opera è proprio quello d'aver saputo creare tutto un mondo pressoché vergine dove passioni, sentimenti e risentimenti sono espressi nella loro assoluta naturalità ma anche nella loro elementare dimensione irrazionale e contingente. Non a caso tra le parole di Sergio Citti troviamo queste, particolarmente eloquenti: « Le cose non esistono: se le devi dire, te le devi inventare »: *Storie scellerate* sono un'invenzione tutta sua e, soprattutto, una invenzione che lo pone di diritto tra i giovani cineasti italiani più acuti e più nuovi.

Tra le altre proposte che hanno animato il clima del Festival locarnese, di particolare importanza ci è parsa quella del giovane autore svizzero Peter Ammann (già collaboratore di Fellini e regista televisivo) col suo *Treno rosso*, incentrato su una per lo meno bizzarra fusione tra i temi dell'emigrazione e della revivescenza della leggenda di Guglielmo Tell quale portatore di un rinnovato messaggio di lotta e di libertà. Il *Treno rosso* (così chiamato in riferimento ai convogli dei nostri compagni emigrati che ricorrentemente tornano in Italia per votare comunista) mostra vistosi squilibri tanto per quel che riguarda lo spazio concesso alle singole componenti (parte documentaria e parte di ricostruzione scenica) tanto per ciò che si riferisce alla materia di fondo legata ai drammatici problemi sociali e politici dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Francamente spiace che questo pur generoso tentativo di Peter Ammann non sia riuscito ad approdare ad un discorso chiaro, poiché il tema affrontato è certamente di bruciante attualità e di grosso momento politico, anche per la società elvetica. Purtroppo, non possiamo che constatare le cose per quel che sono, anche se dobbiamo riconoscere che lo slancio e l'impegno profusi da Peter Ammann nel suo *Treno rosso* testimoniano le sue buone possibilità per future e più avanzate esperienze.

L'ultima nota che dobbiamo registrare oggi al Festival di Locarno ha il sapore un po' del grottesco: il film della Repubblica democratica tedesca *L'orchestra rossa* di Horst Brandt è stato proiettato infatti, ieri sera, con i rulli della pellicola fuori posto. Il pubblico non ha fatto una piega e tutto si è risolto, a fine proiezione, con una lieve atmosfera di imbarazzo da parte di tutti e con l'impegno della direzione del Festival di ripresentare al più presto il film in sequenza corretta.

Sauro Borelli

Che cosa ha nelle vene?

Victoria Zinny (nella foto) sta interpretando il nuovo film di Pasquale Squitieri, che si intitola « La musica nelle vene ».

« Un colpo in banca » per George C. Scott

HOLLYWOOD, 9.

George C. Scott sarà il principale interprete di *Un colpo in banca*, un film il cui primo « ciak » è previsto per il prossimo 17 settembre a Los Angeles, con la regia di Gowe Champion.

La casa di produzione non ha fornito nessun altro particolare sulla pellicola, ma il suo presidente ha dichiarato di ritenere che il film sia fra i più importanti tra quelli attualmente in cantiere.

Successo di un gruppo cooperativo romano

Le coraggiose proposte del Teatrodanza contemporaneo

Un ciclo di spettacoli coreutici (tra cui quattro novità) a Urbino

Dal nostro corrispondente

URBINO, 9

Ad Urbino, dopo la bella rappresentazione del *Milesgloriosus* di Plauto (regia di Arnoldo Foà), nell'ambito degli spettacoli di agosto, a cura del Comune e dell'Azienda di soggiorno, abbiamo visto una serie di sette lavori realizzati e presentati dal gruppo « Teatrodanza contemporaneo » di Roma: quattro di essi erano in prima assoluta.

Il gruppo, organizzato in cooperativa, ha cominciato a formarsi oltre due anni fa intorno ad una iniziativa di Elsa Piperno (reduce da un lungo periodo di intensa attività in Inghilterra) e di Robert Curtis, ambedue maestri di danza, coreografi, ballerini, ed ha senz'altro imboccato una strada difficilissima: costruire un discorso realmente in alternativa alle strutture, ai contenuti e quindi necessariamente alla politica culturale dominante proprio in un settore in cui, forse più che in ogni altro, il muro del conformismo e i sonni secolari cullati dal potere (magari sulle note dello *Schiaccianoci*) sono duri da rompere.

Per le rappresentazioni del tipo di quelle cui abbiamo appena assistito è tra l'altro necessario disporre di una compagnia e al tempo stesso di una scuola interna di estremo rigore — come ci ha fatto notare la stessa Elsa Piperno nel corso di un colloquio che abbiamo avuto con i membri del gruppo — poiché, oltre ai tanti problemi di educazione stilistica degli attori-danzatori, c'è da affrontare una tecnica di base assolutamente specifica.

Tra i lavori già eseguiti recentemente dal gruppo abbiamo visto *Esposizione ritmica* (coreografia di Curtis, musica di Milton Castro), *Sfaccettature* (coreografia di Fontano, musica di Sorecki, scenografia di Cevallos) e *Cliché*, ideato, organizzato ed interpretato dalla stessa Piperno con le musiche di Hayes e gli effetti sonori di Cevallos. Una caustica esemplificazione, quest'ultimo pezzo, della funzione commerciale, affidata, tramite il sesso, alla donna « moderna » ancora *oggetto*, come « angelo » di un confortevole ed asettico focolare-alcova, come manichino pubblicitario, come bambola-oca ben agghindata, secondo i suggerimenti continui della pubblicità o del fotografo « brillante », ai quali esplicitamente allude la fonte sonora, mentre le diapositive mostrano la drammatica condizione della donna che deve realmente fare i conti con *questa* società.

In prima assoluta gli altri lavori: *Masse*, di Cevallos con musica del gruppo Segno, su una ipotesi di autodistruzione del vecchio mondo di oggi, incapace di porre al centro di se stesso l'uomo; *Arché*, da un'idea grafica di Gabbris Ferrari, che è anche autore della scenografia, con musica di Franco Piva e coreografia della Piperno; *Cercando*, di Jacqueline Buglisi con musiche di Walter Carlos e Chicago; *Squilibri*, su note musiche di Penderecki e con coreografia di Joseph Fontano.

Le quattro nuove opere (in *Arché* e *Masse* anche le musiche sono inedite) vanno senz'altro considerate nel complesso come un fatto culturale di notevole rilievo, come una proposta coraggiosa per l'originale capacità di comunicazione basata su una danza-scena che impegna tutte le risorse dell'intelligenza e tutte le possibilità di movimento del corpo umano, senza concessioni al « grazioso » né facili accentuazioni tecnicistiche, pur nell'ambito di una tecnica straordinariamente versatile e rigorosa.

Qualche cenno in particolare su *Arché*: un lavoro assai lineare, nonostante la relativa complessità di alcune scene. L'idea centrale è quella del potere, in mano ad una società rappresentata da un gruppo di personaggi, che emargina l'uomo, lo isola, lo respinge e si appropria anche di una dimensione estetica (c'è un personaggio femminile che rappresenta l'arte, la poesia) la quale viene negata o tolta all'uomo. Questi infine abbatte il potere, con tutti gli strumenti repressivi (rappresentati emblematicamente da specie di marionette-gendarmi da favola contemporanea in una tenuta a vivaci e brillanti colori) e risveglia e libera il personaggio-simbolo di cui sopra. Rimane però sempre l'insidia: una chiazza nera in basso sullo sfondo, elemento informe che durante tutta la rappresentazione continua a muoversi, a pulsare. La possibilità di regressione antistorica è presente, l'elemento aberrante è lì ed occorre guardarsene anche nel momento del balzo in avanti. « Il grembo da cui nacque è ancor fecondo », come avverte Brecht riferendosi più specificamente al fascismo.

Ancora per *Arché*, va notato l'incisivo intervento, sulla idea di Ferrari, della musica di Piva, che utilizza, tra l'altro, raffinate elaborazioni di elementi del '900 o comunque basati sull'armonia classica accanto a brani elettronici, mentre una parte notevole dell'impianto sonoro è dodecafonica: in quest'ultima assume un ruolo importante un accordo a dodici suoni (la serie completa) da cui si diparte un canone a dodici parti reali.

Ora « Teatrodanza contemporaneo », dopo le due rappresentazioni urbinati, si è trasferito a Spoleto.

Luciano Fabi

Week-end alla rovescia

NIZZA — Week-end alla rovescia per Curd Jurgens: tutta la settimana l'attore tedesco si riposa nella sua villa di St. Paul de Vence, sulla costa Azzurra, ma il sabato sera parte per Salisburgo, dove tutte le domeniche interpreta sulla scena « Jedermann » di Hugo von Hofmannsthal. Nella foto: Curd Jurgens nella sua piscina, insieme con l'attrice austriaca Katia Merlin, sua partner nello spettacolo salisburghese.

le prime

Cinema

La tardona

Quasi trent'anni sono passati da *Breve incontro* di David Lean, e il mutamento dei *sentimenti* è la circostanza che più colpisce in questo film di esordio di Jean-Pierre Blanc, dove pur si tratta di un « breve incontro » tra una donna e un uomo di mezza età, Muriel e Gabriel, che avviene in un modesto albergo sulla Costa Azzurra. Muriel è « la tardona », quasi una « suora austriaca » per Gabriel, una diffidente e selvatica zitella che « adora la libertà ».

Se *Breve incontro* affermava la dolcezza dei sentimenti, il film a colori di Jean-Pierre Blanc (che ne è anche lo sceneggiatore) descrive la assenza dei sentimenti e della passione in un mondo dominato dalla meccanica dei gesti e delle azioni quotidiane, banali e sempre identiche a se stesse. La galleria dei « personaggi » che popolano la stazione climatica più che assurdi sono esempi di una umanità alienata e distrutta dalla miseria umana e dall'assenza della *passione* che facilita la comunicabilità. Muriel e Gabriel saranno uniti soltanto dal canto funebre e persistente delle frasi fatte, con le quali struttureranno uno pseudo-rapporto imbarazzante e reticente come specchio fedele dell'assenza di quella « libertà » che Muriel invano crede di possedere.

Pur con qualche banalità obiettiva, il film di Janne-Pierre Blanc non vuole essere che la metafora esistenziale del fallimento umano del nostro tempo, rivelata attraverso l'amara fenomenologia della villeggiatura. Ironia e tragedia, lievità dei toni e chiarezza del disegno sono caratteristiche di uno stile che ritroviamo nelle felici interpretazioni di Annie Girardot e Philippe Noiret.

Il bianco sole del deserto

Come film « avventuroso » *Il bianco sole del deserto* del sovietico Vladimir Motyl ha una particolarità non trascurabile: le difficoltà incontrate dal valoroso soldato dello esercito popolare che non riesce a imboccare la via verso il Volga, verso la sua casa dove l'aspetta la dolcissima Caterina, saranno superate felicemente grazie anche alla esplicita *ironia* del regista. Il film di Motyl è, in fondo, la storia di un contrappunto tra il tono delizioso e idillico delle lettere del soldato Nicolai alla sua Caterina e la cruda realtà vissuta quotidianamente nel disagio e nella violenza.

La missione di Nicolai è l'annientamento della banda di Abdullah, ex contrabbandiere, bandito sanguinario alla testa delle ultime « forze della reazione » del Turkestan non ancora domate dalla Rivoluzione d'Ottobre. Nonostante le « difficoltà » derivate soprattutto dal numero preponderante dei banditi, Nicolai, aiutato da un giovane soldato e da un buon ladrone, riuscirà ad avere la meglio su Abdullah, che non possiede certo la nuova e antica saggezza rivoluzionaria.

Pur nella crudezza della lotta, il film a colori di Motyl riesce ad essere agile, ma, paradossalmente, l'abuso dell'ironia rischia di trasformarsi nel suo contrario, e il rapporto con la civiltà turkestana (non poco spazio ha nella vicenda), che per la prima volta ascolta il vocabolario di Marx e di Lenin, si colora spesso di paternalismo. A momenti « figurativi » seguono immagini pesanti e naturalistiche, e senz'altro veristica è l'interpretazione di Anatolij Kuznetsov.

r. a.

Tequila

Il pistolero del titolo ed un suo degno compare di nome Giaguaro (ma non di fatto) formano un'associazione a delinquere tra le più scalcinate, con grandi pretese ma ben magri risultati. I due fuorilegge difettano di cinismo e, da bravi sentimentali, finiranno per trasformarsi in veri e propri samaritani, goffi paladini di poveri agricoltori angariati dal bieco latifondista senza scrupoli.

Western agreste, scialbo ed evanescente, questo *Tequila* presenta ogni caratteristica del genere « ironico-violento » ma, se la violenza è farsa, l'ironia è davvero tragedia. In un turbine di *gags* avvilenti e situazioni spesso involontariamente paradossali, il film — diretto a colori da Tullio De Micheli ed interpretato, per così dire, da Antony Steffen e Roberto Camardiel — non strappa neppure un sorriso: sempre le stesse facce ebeti, sempre i soliti scenari di cartapesta ormai familiari quanto le pareti di casa nostra. Ed è sempre lo stesso film, finché qualcuno non deciderà di scrivere la parola fine.

d. g.

Frank Gilroy romanziere e regista

NEW YORK, 9

I diritti per la riduzione cinematografica del romanzo di Frank D. Gilroy *Da mezzogiorno alle tre*, che sarà presto pubblicato, sono già stati acquistati da un noto produttore.

L'inizio delle riprese del film è previsto per il prossimo autunno; la regia sarà dello stesso Gilroy.

RAI TV

controcanale

DOPO IL 25 LUGLIO — *E' raro, assai raro che una serie televisiva migliori con il passar delle puntate, ma questo è il caso di* Tragico e glorioso '43, *almeno finora. La terza puntata, dedicata ai 45 giorni del governo Badoglio, ha rappresentato un netto salto di qualità rispetto alla seconda, che era già stata largamente migliore della prima. A parte i confronti, questa terza puntata ha assunto peraltro un valore particolare nell'intero quadro dei programmi di rievocazione storica trasmessi dalla TV negli ultimi anni.*

Fino a ieri sera, infatti, memorie e ricostruzioni si erano fermate alla giornata del 25 luglio: ed erano state suggellate dalle ormai famose immagini del popolo festante per le strade e dell'abbattimento dei simboli del regime fascista. Con i 45 giorni di Badoglio si è andati oltre: si è cominciato a ricordare quel che è venuto dopo le prime reazioni al comunicato che annunciava le « dimissioni » di Mussolini, nell'ultimo scorcio di luglio e nelle tragiche e affannose settimane di agosto.

Ivan Palermo e Stefano Roncoroni, che hanno curato la puntata, ci hanno offerto una rievocazione ricca e drammatica, costruendo con grande abilità un racconto intessuto esclusivamente di testimonianze dirette. E' stato un ottimo esempio di quel che si può ottenere adoperando, con passione e intelligenza il mezzo televisivo, anche quando non esistono praticamente immagini di archivio degli avvenimenti che si vogliono rievocare.

Il racconto è proceduto sempre a ritmo serrato, senza smarrire il senso complessivo degli avvenimenti; le informazioni sono state molte, e, a tratti minuziose (anche se non sempre complete): ma anche i particolari, questa volta, avevano un preciso significato politico. Si pensi alla testimonianza del tipografo che, incaricato di comporre per il giornale il proclama di Badoglio, intendeva omettere la frase « la guerra continua »; si pensi alla lunga, agghiacciante rievocazione dell'eccidio di Bari; si pensi alla testimonianza degli operai che aspiravano a un radicale mutamento della situazione e sabotavano la produzione perché odiavano la guerra, ma poi, già presentendo quel che sarebbe stato il loro còmpito, nell'immediato futuro, cominciavano a mettere da parte le armi.

Proprio su quel che in quelle settimane andò accadendo nelle fabbriche, sul piano sindacale e politico, la puntata avrebbe potuto e dovuto secondo noi, soffermarsi di più: sarebbe stato più chiaro, in questo modo, che « l'incapacità politica » del governo Badoglio, cui si è riferito Andreotti, affermando che nella compagine operante attorno al re « l'elemento dominante era la paura dei tedeschi », era piuttosto paura delle masse ed era ispirata dal tentativo ostinato e sanguinoso di difendere, anche dopo il « licenziamento » di Mussolini, la vecchia struttura di classe.

A chiarire questo nodo — così importante per i giorni a venire — avrebbe potuto contribuire, del resto, anche una analisi più precisa dei contrasti tra i partiti antifascisti e il governo per le diverse posizioni esistenti all'interno stesso del « comitato di opposizione ». Qui, ci sembra, la puntata ha marcato un limite, anche sul piano dell'informazione. Che non ha offuscato, tuttavia, la sostanza di quel che furono quei 45 giorni, caratterizzati da una possente spinta delle masse popolari e da una nuova maturazione dell'antifascismo in contrapposizione alla politica reazionaria e forcaiola di una monarchia e di un apparato burocratico militare che cercavano a tutti i costi di impedire che il colpo di Stato del 25 luglio, anziché salvarli, si trasformasse nella loro definitiva condanna.

g. c.

oggi vedremo

GLI SPECIALI DEGLI ALTRI (1°, ORE 21)

La puntata di stasera del ciclo di servizi curati da Ezio Zefferi per la rubrica del Telegiornale sarà dedicata alla Svizzera. Il servizio tende a mostrare i multiformi aspetti della Confederazione elvetica ed i conflitti derivanti dalla convivenza di tradizioni e culture spesso contrastanti tra loro e soffocate dal dominio degli interessi economici legati al capitale.

IL SORRISO DELLA GIOCONDA (2° ORE 21,15)

Va in onda questa sera la replica del *Sorriso della Gioconda* di Aldous Huxley, nell'adattamento televisivo di Enrico Colosimo. Ne sono interpreti Anna Miserocchi, Nando Gazzolo, Cesarina Gherardi, Raffaella Carrà, Andrea Checchi, Tina Mayer, Cesare Polacco, Dino Peretti. Costruita secondo i classici moduli della storia a *suspense*, il *Sorriso della Giocond* narra di un uxoricidio clamoroso: Henry Hutton viene incolpato della morte di sua moglie Emilia e il processo, al termine del quale egli verrà condannato a morte, desta grande scalpore nell'opinione pubblica. Ma proprio quando il protagonista è sulla soglia del patibolo, ecco il colpo di scena.

SPECIALE DI « ADESSO MUSICA » (1°, ORE 22)

Napoli oggi è il titolo della seconda appendice al programma musicale curato da Adriano Mazzoletti. Questa volta la trasmissione è dedicata alla canzone napoletana, ed è imperniata sul confronto tra il repertorio classico e le tendenze musicali più recenti, se così si possono chiamare quelle di cui si fanno portatori Ranieri, Nazzaro e Di Capri.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)

18,15 La gallina Programma per i piccini.

18,45 La TV dei ragazzi « Il giornalino di Gian Burrasca ». Replica del primo episodio dello sceneggiato televisivo di Lina Wertmuller tratto dall'omonimo racconto di Vamba.

19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Gli speciali degli altri

22,00 Speciale di « Adesso musica » « Napoli oggi ».

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Il sorriso della Gioconda di Aldous Huxley.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Liscio e busso; 9,15: Voi e lo; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12 e 44: Il sudamericana; 13,20: Una commedia in 30 minuti: « Francillon » di A. Dumas con R. Falk; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il Girasole; 18,55: Musica e cinema; 19,25: Auditorium; 20,20: Concerto: Direttore Georges Pretre; 21,55: Victor Bacchetta all'organo elettrico; 22,20: Andata e ritorno: presenta Mina.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Compiesi d'estate; 8,40: Come e perché; 8,54: Melodramma; 9,35: L'arte di arrangiare; 9,50: « Madamin »; 10,10: Un disco per l'estate; 10,35: Speciale oggi con P. De Vico; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,30: Buongiorno sono Franco Cerri e voi?; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: « La Certosa di Parma »; 15,45: Cerasi; 17,35: Offerta speciale; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno; 21,50: Supersonic; 22,43: Musica leggera.

Radio 3°

ORE - 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: I concerti di Albinoni; 11,40: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14 e 30: Disco in vetrina; 18,15: Le sinfonie di Sibelius; 16,15: Concerto: Quartetto Guarneri, pianista A. Rubinstein; 17,20: Musiche di Davico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pianoforte oggi; 19,15: Concerto serale; 20,15: Le malattie infettive; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Rassegna Premio Italia; 22,15: Parliamo di spettacolo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri